

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

TORINO Aleksander Bessmertnykh è stato l'ultimo ministro degli Esteri dell'Unione sovietica, prima del crollo, nel 1991. Conserva una grande considerazione dei cambiamenti avviati da Gorbaciov, rimpiange che il leader della perestrojka non abbia avuto più tempo per attuare i suoi programmi, considera nefasta la parentesi eltsiniana, e pur non dandogli carta bianca apprezza Putin proprio per avere rimesso assieme la Russia che Eltsin, a suo giudizio, aveva portato allo sconquasso. Lo incontriamo a Torino dove partecipa al convegno del World political forum sul ventennale della perestrojka.

Signor Bessmertnykh, la fine della guerra fredda aprì grandi speranze per un nuovo ordine internazionale basato sulla forza del diritto, anziché sull'equilibrio del terrore. Speranze deluse?

«La fine della guerra fredda fu un grande evento per tutti, e non una vittoria dell'Occidente sull'Urss, come a volte viene considerata. Quell'evento fu un obiettivo comune, la guerra fredda era diventata il nemico sia di Washington che di Mosca. Sia la disgregazione dell'Urss sia l'avvento della democrazia non coincisero con la fine della guerra fredda, furono eventi altrettanto importanti, ma distinti, provocati da fenomeni interni, e soprattutto dai contrasti in seno alla classe dirigente. Quando Gorbaciov avviò le riforme, si ispirò a idee guida quali i valori di pace e di rispetto dell'uomo e dell'ambiente condivisi dall'umanità nel suo insieme o la cosiddetta casa comune europea. C'era forse un eccesso di idealismo, e siamo ancora lontani da quei traguardi. L'Europa si è allargata, ma l'edificio non ha ancora stanze per tutti. Ci sono stati progressi nel controllo degli armamenti, la Rus-

«Sulla Cecenia Eltsin decise di ricorrere alla forza bruta. Allora si poteva arrivare a un accordo pacifico»

”

I VENTI ANNI della Perestrojka

Intervista all'ex capo della diplomazia russa:
«Quando Gorbaciov avviò le riforme si ispirò a idee guida quali i valori di pace e di rispetto dell'uomo e dell'ambiente»

«Ci sono stati progressi ma si è fatto meno di quanto si era allora immaginato
La politica eltsiniana spacò il Paese
Non fu democrazia bombardare il Parlamento»

«Eltsin disastroso, Putin ha salvato la Russia»

Bessmertnykh, ultimo ministro degli Esteri dell'Urss: ci sono errori ma le critiche dell'Occidente sono esagerate



Il presidente russo Vladimir Putin

Foto di Jerry Lampen/Reuters

sia ha firmato accordi di fondamentale importanza con la Cina e il Giappone, e così via. Ma si è fatto meno di quello che si era allora immaginato».

Per quali ragioni?

«Perché alla stagione gorbacioviana è seguita la parentesi eltsiniana, in cui sono stati compiuti gravi errori. Eltsin si lanciò in una serie di cambiamenti senza avere bene chiaro in mente cosa voleva ottenere. Fu un periodo di grande confusione. Con la sua politica Eltsin riuscì a spaccare il paese. Gran parte di quello che fece derivò da una

sorta di odio verso Gorbaciov, che lo spinse a smantellare una serie di conquiste degli anni appena trascorsi. Eltsin non apparteneva al movimento democratico, non era un Sakharov. Ma fu per così dire assunto dai democratici che si illusero di usarlo come ariete per imporre i loro sogni di drastici mutamenti. Giovani bene intenzionati ma privi di esperienza. Pensavano paradossalmente che Eltsin fosse l'uomo forte adatto a imporre la democrazia. Eltsin nella pratica si rivelò l'opposto, perché non c'è niente di democratico nel bom-

bardare il palazzo del Parlamento, come lui fece. Il suo più grande peccato fu l'aver gettato un'ombra sull'immagine che i concittadini si fecero allora della democrazia, come di un sistema sociale caratterizzato da feroci divisioni e sofferenze materiali».

Poi venne Putin. Il suo giudizio su di lui è altrettanto severo?

«Putin ha avuto il grande merito di stabilizzare una situazione politica che diventava preoccupante. A differenza di Eltsin non finse di essere arrivato dalla luna. Non nascose il suo

passato comunista. Capi che una larga parte della popolazione credeva ancora in una parte almeno dei valori del sistema sovietico. Capi che non si poteva demolire tutto, e bisognava avere rispetto anche per quella parte del paese».

Eppure crescono le critiche, dentro e fuori la Russia, alla politica economico-sociale ed ai limiti dello sviluppo democratico durante la presidenza Putin.

«Effettivamente sono rimasto sorpreso dalla quantità di valutazioni nega-

tive su di Putin negli ultimi tempi. Credo che sulla sua figura ricada l'effetto negativo di errori commessi dai suoi ministri. A suo credito voglio mettere l'importanza strategica che nella sua visione dei rapporti internazionali hanno i rapporti con l'Europa in primo luogo, e con gli Stati Uniti. Si imputa a Putin il controllo troppo rigido delle autorità provinciali. Ma la Russia è un enorme paese e alcuni governi locali si erano spinti a coltivare i propri interessi a detrimento dell'interesse nazionale globale. Mi creda nel nostro caso non

si tratta di essere antidemocratici, ma solo di riportare il livello necessario di disciplina. La stampa è troppo controllata? È vero, troppi media suonano solo una canzone, quella che piace al potere, ma spesso si tratta di autocensura. Quanto ai difetti dell'economia e in particolare alla contestata riforma del sistema di sicurezza sociale, io darei la responsabilità più che a Putin alla burocrazia che ancora comanda».

E la Cecenia? Putin sembra puntare solo ad una soluzione militare. È giusto?

«Purtroppo ci fu un momento in cui la questione cecena avrebbe potuto essere risolta con un accordo pacifico fra Mosca e Grozny. Ma Eltsin decise di ricorrere alla forza bruta. Si affidò al ministro della Difesa Graciov che gli aveva promesso di risolvere tutto in una settimana. Sono passati dodici anni e si combatte ancora. Con l'aggravante che nel frattempo gli animi si sono esacerbati e i margini di intesa ristretti».

Putin non ha fatto molto di meglio però.

«Ci sta provando. E ci provava il presidente ceceno Kadirov, che aveva avviato un dialogo con le autorità centrali per ottenere maggiori prerogative per l'amministrazione locale. Chi l'ha ucciso, evidentemente era contrario a tutto ciò».

Insisto: Putin considera Maskhadov e Basaev una cosa sola, ma Maskhadov chiede autonomia non indipendenza, e ha condannato l'attentato di Beslan.

«Maskhadov ha condannato alcune imprese terroristiche, non tutte. Forse vorrebbe uscire dal vicolo cieco della rivolta armata, ma il problema è in che modo. Se vuole farlo davvero, deve accettare la situazione esistente, e entrare a esserne parte, invece che rivendicare il potere per sé».

«Sono passati dodici anni e a Grozny si combatte ancora
Con l'aggravante che gli animi si sono esacerbati»

”

new THING THINKnew

UNA NUOVA GENERAZIONE PER IL FUTURO L'ITALIA

3° CONGRESSO NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

BOLOGNA (PALANORD)

4-5-6 MARZO 2005

VENERDÌ 4 MARZO

Ore 14,00
Inizio dei lavori

Ore 15,00 Saluto di
Sergio Cofferati
Sindaco di Bologna

Ore 12,00 Relazione di
Stefano Fancelli

Presidente Nazionale Sinistra Giovanile

Partecipano:

Marina Sereni
Responsabile Nazionale Organizzazione Ds

Cesare Damiano
Responsabile Lavoro DS

Piero Ruzzante
Deputato Ds - l'Ulivo

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale Democratici di Sinistra

ore 20,30 cena

ore 22,30

Riunione commissioni (Palanord)

La Sinistra giovanile, in considerazione del lavoro svolto in questi anni, che ci ha visti protagonisti di una straordinaria stagione politica nei movimenti, nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro a fianco dei Democratici di sinistra e della coalizione di centrosinistra chiede al compagno Stefano Fancelli di candidarsi nuovamente alla guida dell'organizzazione per poter completare il percorso intrapreso in questi anni.

Primi firmatari:

Michele Mazzarano
Segreteria Nazionale Sg
Alberto Fabbricini
Segreteria Nazionale Sg
Armando Cirillo
Segreteria Nazionale Sg
Arturo Scotto
Segreteria Nazionale Sg
Ivana Bartoletti
Segreteria Nazionale Sg
Alessandro Anceschi
Segreteria Nazionale Sg
Emiliano Citarella
Segreteria Nazionale Sg
Benedetta Squitieri
Segreteria Nazionale Sg
Maurizio Martina
Segreteria Nazionale Sg
Nicola Ucciero
Segreteria Nazionale Sg
Luigi Guglielmelli
Segreteria Regionale Sg Calabria

Enzo Locaputo
Segretario Regionale Sg Puglia
Stefania Gasparini
Segretaria Regionale Sg Emilia Romagna
Enrico Casini
Segretario Regionale Sg Toscana
Luca Basile
Segretario Regionale Sg Liguria
Roberto Speranza
Segretario Regionale Sg Basilicata
Raol Bertone
Segretario Regionale Sg Lombardia
Giorgio Fano
Segretario Regionale Sg Lazio
Marco Amendola
Segretario Regionale Sg Molise
Daide Burchi
Segretario Regionale Sg Sardegna
Fabio Maccione
Segretario Regionale Sg Abruzzo
Valerio Marinelli
Segretario Regionale Umbria
Salvatore Metrangolo
Segretario Regionale Sg Veneto
Giuseppe Cicala
Segretario Regionale Sg Sicilia
Francesco Salinas
Segretario Regionale Sg Piemonte
Emanuele Lodolini
Segretario Regionale Sg Marche
Stefan Cook
Segretario Regionale Sg Friuli Venezia Giulia
Uccio Muratore
Presidente Nazionale CNSU
Francesco Dinacci
Segretario Provinciale Sg Napoli
Santo Crea
Direzione Nazionale Sg
Giulio Pierini
Segretario Provinciale Sg Bologna

Alberto Bellelli
Direzione Nazionale Sg
Federica Mariotti
Direzione Nazionale Sg
Fabio Panci
Direzione Nazionale Sg
Giovanni Pagano
Segretario Provinciale Palermo
Massimo Pintus
Segretario Provinciale Sassari
Andrea Paldini
Segretario Provinciale Roma
Fausto Raciti
Portavoce Studenti di Sinistra
Michele Covolan
Segretario Provinciale Torino
Alessio Campi
Consigliere CNSU
Leonardo Pastore
Consigliere CNSU
Simon Gaiotto
Segretario Provinciale Sg Milano
Francesco Balducci
Segretario Provinciale Sg Bari



www.sgworld.it